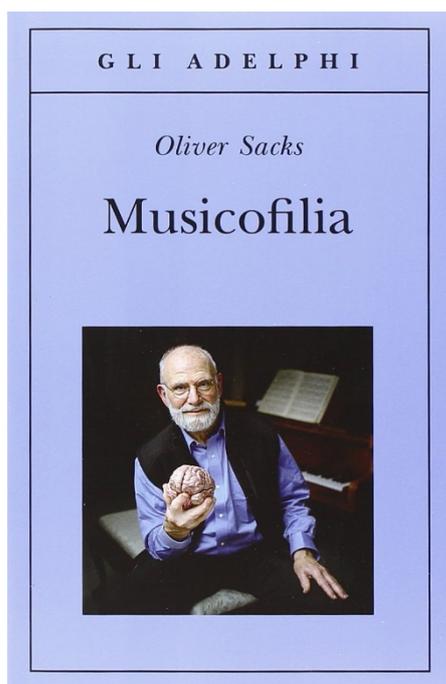


RECENSIONI DI DARIO CHIOLI:

LETTURE DA OLIVER SACKS



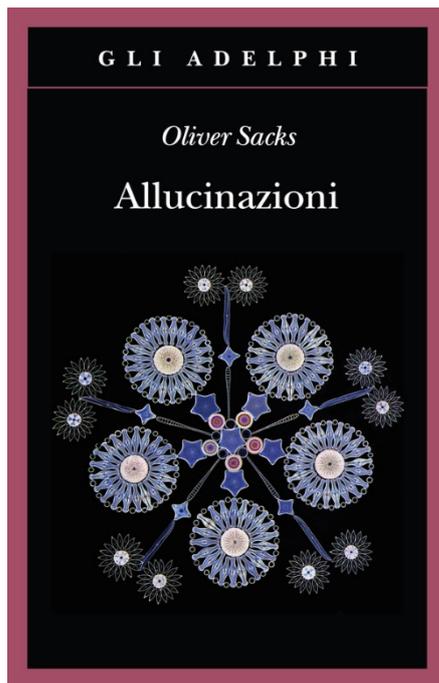
Musicofilia. Racconti sulla musica e il cervello (Musicophilia. Tales of Music and the Brain, 2007), trad. Isabella C. Blum, Adelphi, Milano, 2020, pp. 488

Libro eccellente che ho acquistato l'altro ieri e sto leggendo con gusto nella traduzione di Isabella Blum.

Musiche che risuonano nella mente di musicisti, di gente comune, di sordi. Musiche ossessive, musiche vecchie e create ex novo, sindromi patologiche o rivelative.

Un percorso incredibile nella musica non suonata, non cantata, ma ciò nonostante sentita...

06/08/2020



Allucinazioni (Hallucinations, 2012), trad. Isabella C. Blum, Adelphi, Milano, 2020, pp. 336

Un libro molto interessante, come tutti quelli di Oliver Sacks, un repertorio di esperienze impareggiabile.

L'unica – forte – obiezione è che Sacks chiama “allucinazione” qualunque percezione che non abbia riscontro nella percezione comune, dando pertanto significato patologico a tutti i fenomeni riportati. Ora, se noi, alla maniera new age, chiamassimo “illuminazioni” quelle che lui chiama “allucinazioni”, avremmo davanti un quadro completamente diverso, né più né meno filosoficamente fondato del suo.

In realtà i fenomeni da lui riportati sono di spessore assai diverso l'uno dall'altro, così come succede nei sogni, solo alcuni dei quali risultano significativi – a volte molto – per la vita di chi li vive.

È chiaro tuttavia che un neurologo tende a vedere “normalità” nel funzionamento ordinario del cervello, ma dato che tale funzionamento “normale” porta comunque l'uomo alla morte, è tutto da vedere se si può davvero chiamarlo tale.

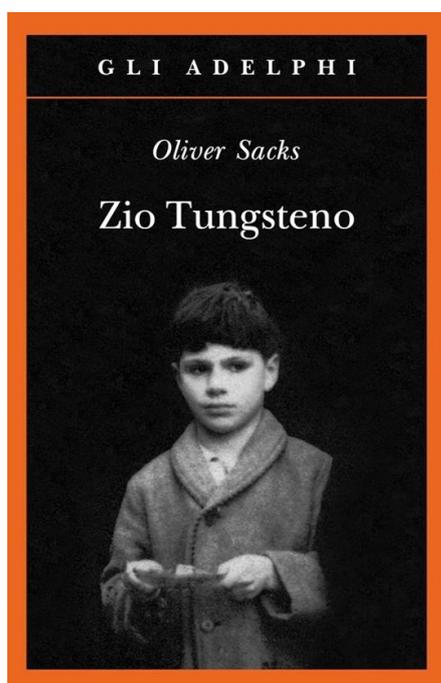
Per altri aspetti poi, la stessa percezione ordinaria può essere classificata come “allucinatoria”, in essa infatti non tutto è percezione diretta, molto è ricostruzione sulla base dell'abitudine percettiva. E chissà fino a che punto incide questa “abitudine”, se non costituisce addirittura il nucleo della percezione ordinaria...

Insomma, in fin dei conti, nulla vieta – anzi! – di pensare che il cervello non sia che il tramite di manifestazione nel mondo fisico della persona spirituale, e che la “normalità” del neurologo non sia che la manifestazione mentale più frequente, senza perciò essere la più reale.

Può ben essere che ragioni spirituali inducano modificazioni percettive tramite una “anomalia di funzionamento” che tale non è in sé, ma solo in riferimento al funzionamento ordinario. Come se un taxi chiamato per portarci in giro nella nostra città a un certo punto ci portasse in un'altra città o addirittura in un paese lontano, esotico. Non è che la cosa sarebbe irreal, sarebbe semplicemente inconsueta.

Dato che la persona spirituale si manifesta nel mondo fisico attraverso il cervello, non c'è da stupirsi poi che ogni sua esperienza avvertibile al corpo abbia un corrispettivo in esso, è anzi, direi, una cosa assolutamente ragionevole.

04/02/2023



Zio Tungsteno. Ricordi di un'infanzia chimica (Uncle Tungsten. Memories of a Chemical Boyhood, 2001), trad. Isabella Blum, Adelphi, Milano, 2019, pp. 416

Un libro autobiografico di Oliver Sacks, sulla sua famiglia ebraica, piena di scienza, sollecitazioni culturali, musica, e la sua antica passione per la chimica. Riesce a tessere un resoconto della sua giovinezza incrociandolo ottimamente con quello della chimica dei suoi tempi, spiegando come l'ha affrontata, con quali aspettative, cercandoci cosa. Ottime presentazioni di scienziati fondamentali: Lavoisier, Humphry Davy, Dalton, Mendeleev, i Curie e tanti altri.

Zio Tungsteno era uno zio reale di Sacks, così chiamato perché produceva lampadine al tungsteno ed amava questo metallo sopra ogni altro, lo maneggiava in continuazione e ne aveva le mani ormai irreversibilmente macchiate. Fu uno dei tanti parenti di Oliver Sacks che contribuirono – beato lui – a circondarlo di stimoli, in campo scientifico ma anche musicale (in casa c'erano due pianoforti). I genitori erano due medici, persi nel loro lavoro e negli altri loro interessi (il padre era tra l'altro un appassionato studioso del Talmud) ma un po' ciechi di fronte alle vicende interiori dei figli. Sacks racconta che durante la guerra passarono diversi anni, lui e il fratello, in una scuola fuori Londra per evitare i bombardamenti, ma in essa venivano maltrattati, psicologicamente e anche fisicamente. Ora, i genitori parvero non accorgersi di nulla le poche volte che andarono a trovarli...

Ad ogni modo Sacks trovò nella chimica un suo universo incantato che lo compensava di molte frustrazioni sociali, e di tale incanto rende bene i termini. Francamente, a chi come me ha studiato benissimo la chimica da ragazzo, viene voglia di riprendere in mano i vecchi libri di testo e anche qualcosa di più...

Qua e là sono anche interessanti alcune notazioni personali. L'autore è infatti sempre molto attento a cogliere i particolari sensoriali, emotivi, psicologici. La descrizione di alcuni suoi momenti semiestatici è coinvolgente.

16/08/2023